

IL COLLOQUIO

# Speranza: il premier apra al confronto, senza di noi il Pd non c'è

**“L'assenza di Guerini è un errore inaccettabile, doveva venire qui a dibattere con la sua gente”**

**L'ex capogruppo: Renzi deve unire, non dividere attraverso gli insulti**

**Fed. Fan.**

INVIATA A SAN MARTINO AL CAMPO

«No, non credo che Renzi voglia spingerci fuori dal Pd. Se così fosse, lavorerebbe per la morte del partito». Roberto Speranza scende dal palco, ha appena concluso la tre giorni umbra della sinistra Dem. Ai giornalisti, che vogliono sapere di più della sua velata candidatura al congresso nel nome di un'alternativa al renzismo - «Semi candidato? Siamo tutti candidati. Farò la mia parte. Oggi però non importa un nome ma costruire un campo largo» - non concede qualcosa di più esplicito. Ribadisce il disappunto per l'assenza di Lorenzo Guerini o, più in generale, di un esponente della segreteria: «Guerini ha perso un'occasione. Doveva avere il coraggio di confrontarsi con la sua gente. La sua assenza è un errore inaccettabile, blu. La paura del confronto nasce da un'idea padronale e proprietaria del partito. Devi forse cantare "Meno male che Matteo c'è"? No, quelli sono gli altri».

Parole dure, toni alti, tra le due anime Dem - maggioranza e minoranza - oggi la convivenza sembra un po' più difficile. È così? Del resto, anche Speranza parla di «battaglia da avviare nel partito». Un linguaggio eloquente. «Da Renzi sono arrivate parole scomposte, che non aiutano e che un segretario non può pronunciare perché deve unire e non dividere la sua comunità. Non si può insultare la minoranza sull'Ulivo. È inaccettabile». Niente scissione però: «D'Alema non ne ha mai parlato. Mi chiedono se restiamo nel Pd. No: noi siamo il Pd. Senza

questa storia, queste passioni, questo pezzo, il Pd non c'è». Poi certo, molto dipenderà dallo «schema di alleanze», dai «compagni di viaggio». Il riferimento è alle «alleanze innaturali»? «Alfano ha fatto una scelta coraggiosa decidendo di non far cadere il governo Letta, ma alle prossime elezioni lui torna a fare il centrodestra e noi ricostruiamo il centrosinistra. Siamo diversi. Noi ripartiamo dalla nostra storia e radici. Sono spaventato da una prospettiva neocentrista».

L'obiettivo è appunto riprendersi il partito, da dentro: «Nessuna rivincita ma una nuova partita. Una nuova generazione, non un ritorno al passato. Io sono per il dialogo tra generazioni. Sono contro la rottamazione, anche se il brand ha funzionato. Ma non se è una finzione gattopardesca: mandi a casa Prodi, D'Alema, Bersani e ti tieni Verdini? Non bisogna per forza ammazzare i padri per fare politica. Non è il nostro modo fare sgambetti ad altri...». Anche se la staffetta, la sostituzione di Enrico Letta con Matteo Renzi a Palazzo Chigi fu ratificata da una direzione del partito che sfiduciò il premier in carica, con il voto favorevole di tutte le componenti del partito (tranne Pippo Civati e i lettiani).

Speranza avverte: non c'è l'anticipazione del congresso? «Facciamo lo dal basso, in tutti i circoli chiedendo. Dove va il Pd? I gruppi dirigenti rischiano di diventare dei signorì, il partito è debole e sfilacciato, sui territori imbarca tutto...». La questione dell'identità ma non solo. «Dopo le amministrative dovremo ragionare insieme sulle prossime scadenze». La sensazione è che il redde rationem sarà il referendum costituzionale di autunno. D'Alema ha avvisato che farà sapere la sua posizione a tempo debito, Cuperlo che non si può legare la questione alla dialettica tra vecchio e nuovo. Speranza: «Dico a Renzi: creiamo le condizioni perché tutto il Pd possa starci dentro. Il punto chiave è la legge elettorale per il Senato. Lì bisogna far scegliere i cittadini. Abbiamo presentato una proposta, si attui». Si arriva all'Italicum: «Il combinato disposto tra legge elettorale e riforme è un tema vero. Intervenire sulla legge elettorale è un nodo. Ma non faccio minacce e non apro trattative, discutiamo».

